DOPPIOZERO

I Diari di Susan Sontag

Marco Belpoliti
5 Novembre 2018

â??Il â??bisognoâ?• intellettuale simile al bisogno sessualeâ?•. CosÃ¬ suona lâ??ultima frase che chiude il primo volume dei diari di Susan Sontag, *Rinata. Diari e taccuini 1947-1963* (Nottetempo) tradotti da Paolo Dilonardo. Questa frase, scritta alla fine del 1963, quando cominciano ad apparire sulle riviste americane i suoi articoli, raccolti poi in *Contro lâ??interpretazione*, compendia tutta la personalitÃ e lâ??opera di una delle maggiori saggiste della seconda metÃ del XX secolo. Bisogno intellettuale e bisogno sessuale sono fusi in lei, fusi e insieme conflittuali, come ci racconta questo diario composto di brevi frasi, osservazioni, liste di libri, resoconti scarni ed essenziali della sua vita.

La giovane Susan non sa bene come fondere questi due aspetti, se aspetti si possono chiamare; per lungo tempo, almeno stando a quanto scrive, ritiene che siano disgiunti. Come dirÃ negli anni Settanta nellâ??intervista a Jonathan Cott apparsa su *Rolling Stones* (in forma estesa in *Odio sentirmi una vittima*, il Saggiatore), â??esiste una struttura intellettuale del desiderio fisico, sessualeâ?•, rovesciando cosÃ¬ il dilemma che si era posta da adolescente nelle prime pagine di questo diario.

Suo figlio David Rieff, ha raccolto i taccuini che Susan teneva per sÃ© e li ha resi pubblici. Sono oltre un centinaio. Che farne?, si Ã¨ chiesto Rieff. La sua Ã¨ stata una decisione non facile, dal momento che in queste pagine Susan Sontag rivela molto di sÃ©, a partire dalla sua omosessualitÃ che, per quanto conosciuta, non era mai stata fatta oggetto di discorsi pubblici. Qui racconta per lampi e squarci la sua relazione con Harriet Sohmers Zweling â?? nei diari compare come H. â?? e poi quella con I. â?? MarÃa Irene FornÃ©s â?? con cui Ã¨ vissuta a New York dal 1959 al 1963. Chi si attende narrazioni scabrose, o dettagli sessuali inediti, resterÃ deluso. La scrittrice non racconta; punteggia piuttosto i suoi stati dâ??animo, i dolori e i fallimenti emotivi, e lo fa in modo diretto; e come il resto della sua attivitÃ di scrittrice, sono colpi di sciabola, fendenti che lâ??attraversano e la lasciano stupefatta. Persino le pagine dedicate alla riflessione sulla propria omosessualitÃ , sui dubbi e le sensazioni che questa le crea, appaiono pregne della sua passione intellettuale: vuole sempre capire.

Capire per Susan Sontag vuol dire afferrare, poichÃ© lo strumento che usa Ã¨ lâ??intelletto; a un certo punto si definisce una kantiana, poichÃ© per lei la comprensione non puÃ² che essere intellettuale, unâ??intellettualitÃ perÃ² intrisa di sessualitÃ . Se câ??Ã¨ una cosa che queste pagine intime mettono a nudo Ã¨ proprio questa sessualizzazione di ogni aspetto intellettivo.

Capire vuol dire afferrare, stringere a sÃ©, e nel contempo ferirsi, restare colpita nel corpo a corpo con la propria vita, con la propria capacitÃ di comprensione. A Susan Sontag non interessa il *come*; Ã¨ invece per il *perchÃ©*. Eppure, come scopre presto, non câ??Ã¨ un solo *perchÃ©*, ma molti, contemporaneamente veri, o anche completamente falsi. Questo ci fa capire la natura cosÃ¬ straordinaria dei suoi scritti, effetto di quel doppio movimento: frutto della natura sessuale del suo intelletto, e nel contempo della natura intellettuale del desiderio fisico.

Ci sono righe dedicate allâ??orgasmo che mostrano come il sesso sia, al pari della attivitÃ letteraria, una lotta fatta di sconfitte e brevi riuscite, di fallimenti e tentativi per raggiungere la vetta del piacere, e insieme goderne con la mente. Sono cose strettamente intrecciate, che fanno sÃ¬ che i risultati raggiunti nelle sue opere, ottenuti con pazienza e dedizione certosina, siano lâ??effetto di quel doppio movimento che conosce solo un punto dâ??intersezione. Il centro del chiasmo tra sessualitÃ e intelletto Ã¨ il punto cieco della sua personalitÃ umana e letteraria. Per quanto le due cose appaiono inseparabili; per questo il vertice dâ??intelligenza che Ã¨ presente nei suoi scritti Ã¨ debitore del desiderio che alimenta entrambi gli aspetti della sua personalitÃ . Susan Sontag Ã¨ unica per questo. Se Ã¨ vero che ci sono tante ottime scrittrici e brave saggiste, lei fa un passo piÃ¹ in lÃ ; meglio: a fianco; e raggiunge una terra di nessuno dove la solitudine Ã¨ la condizione perfetta e insieme imperfetta. Non ci puÃ² fare nulla, come capisce pian piano scrivendo per sÃ© i taccuini che ora leggiamo.

In varie occasione ha parlato della fatica che le richiedeva lo scrivere, scrivere e riscrivere, per cercare la forma giusta, che Ã¨ per lei un fatto estetico prima di tutto. Lâ??estrema morbidezza della sua lingua, unita alla decisione con cui le parole sono posate sulla pagina, parole che fanno continuamente attrito con gli oggetti di cui si occupa. Giudica sempre, come del resto fa anche con se stessa. Non câ??Ã¨ una sola riga di autocompiacimento, o di patetismo, in queste pagine. Nessun un frammento o dettaglio puÃ² far credere che si sia concessa qualche forma di consolazione. Eppure non Ã¨ mai davvero dura. Câ??Ã¨ una dolcezza del

pensiero, anche in quello estremo cui sembra tendere, questo perchÃ©, come ogni cosa che si puÃ² dire e pensare, Ã¨ per lei assoluto. Tuttavia Ã¨ tutto delicato, femminile, persino materno: con se stessa, con i pensieri, con le persone che ama, che desidera e con cui fa lâ??amore, spesso in modo insoddisfacente.

Sembra che Susan si attenda da un momento allâ??altro una rivelazione, quasi un momento estatico, in cui tutto appaia in una luce inattesa, ma, da miscredente qual Ã¨, non ci crede mai davvero; eppure non cessa di anelare a questo. La sua religione Ã¨ quella della forma, una forma informe che solo con pazienza e impegno riesce a ricondurre a qualcosa per lei accettabile.

Straordinaria appare unâ??annotazione riguardante i *Diari* di Gide che ha appena letto: â??io e Gide abbiamo raggiunto una comunione intellettuale cosÃ¬ perfetta che sento le doglie per ogni pensiero che lui dÃ alla luce!â?• (10 settembre 1948). Ha quindici anni, ed Ã¨ giÃ una formidabile lettrice, e insieme una scrittrice; scrive attraverso gli altri, cosa che poi diventerÃ la forma propria della sua stessa attivitÃ letteraria e recensoria. Di piÃ¹: câ??Ã¨ la maternitÃ del far nascere idee per interposta persona. Partorisce per empatia il pensiero dellâ??altro. Basta questa annotazione, unita a unâ??altra qualche riga dopo (â??PerchÃ© il libro non lâ??ho semplicemente letto, lâ??ho creato io stessaâ?•), a far intendere cosa significhi il titolo del suo libro piÃ¹ importante, *Contro lâ??interpretazione*. Susan non Ã¨ una critica, non produce interpretazioni, ricrea piuttosto i libri che legge, li riscrive e fa nascere le idee. Per questo quando leggiamo un suo testo ci si rende conto che sta compiendo un atto materno. La sua stessa omosessualitÃ non appare estranea a questo modo di leggere e scrivere. Diventa la forma stessa del suo stile. Da ragazza sente il bisogno di amore fisico, scrive, e di compagnia intellettuale (25 dicembre 1948); il binomio che lâ??accompagnerÃ in seguito e che trova nellâ??omosessualitÃ la sua forma possibile.

Quando scopre di â??avere tendenze lesbicheâ?•, come scrive, ha un sussulto, un dubbio, ma subito capisce che lâ??omosessualitÃ non Ã¨ solo un fatto fisico, bensÃ¬ un fatto mentale: â??la mia mente Ã¨ dominata da spasmi di desiderio incontrollabileâ?• (25 dicembre 1948). Per qualche tempo i taccuini ci restituiscono il conflitto che la attraversa, che non Ã¨ quello del semplice desiderio sessuale, ma di qualcosa che le apparirÃ nel corso degli anni Cinquanta piÃ¹ complesso: â??Voglio andare a letto con molte persone â?? voglio vivere e aborro la morte â?? *non* insegnerÃ², nÃ© prenderÃ² un master dopo la laureaâ?¦ non intendo lasciarmi dominare dallâ??intellettoâ?• (23 maggio 1949).

Ha giÃ iniziato la relazione con H. e dubita di se stessa; non ha ancora trovato la soluzione per ricomporre il doppio desiderio che la possiede. Cerca nellâ??ambito del piacere fisico, â??senza compagnia intellettualeâ?•, scrive. E poco dopo si domanda: â??Quanta parte dellâ??omosessualitÃ Ã¨ narcisismo?â?• (12 settembre 1949). Sta giÃ diventando la scrittrice che conosciamo. Un passo del 1957, intitolato â??Sul Tenere un Diarioâ?•, mostra a che punto Ã¨ arrivata. Il diario, scrive, non Ã¨ ricettacolo dei propri pensieri privati o segreti; non si limita a esprimere se stessa in quei taccuini, in modo piÃ¹ aperto di quanto potrebbe fare con unâ??altra persona. No, lei crea se stessa (â??creo me stessaâ?•). CiÃ² che la spinge a scrivere Ã¨ la ricerca dâ??identitÃ , non per scoprirla, bensÃ¬ per produrla, per generarla, per partorirla.

Il problema del narcisismo Ã¨ tradotto in senso piÃ¹ letterario in â??egotismoâ?•. Ha fatto il salto decisivo: â??Mio povero, piccolo ego, come ti senti oggi?â?• si chiede ironicamente, e anche dolorosamente, il 2 gennaio 1958. Ha cominciato a scrivere un romanzo e altri ne ha progettati, come Ã¨ visibile nei taccuini. Le sue relazioni amorose e sessuali non sono semplici. Anzi. Negli appunti del diario si leggono dolorose constatazioni, momenti di rabbia e di sconcerto, di paura e di riflessione. Arriva a scrivere: â??Il sesso non Ã¨ un progetto (a differenza dello scrivere un libro, del far carriera, del crescere un figlio). Il sesso si consuma

ogni giorno. Non ci sono promesse, non ci sono scopi, niente Ã¨ posposto. Non Ã¨ una accumulazioneâ?• (dopo il 1961). E a un anno di distanza: â??Subordino il sesso al sentimento â?? persino mentre faccio lâ??amoreâ?• (5 marzo 1962).

Il desiderio fisico resta la sua musa che la visita a intervalli, e complica i suoi pensieri, li rende piÃ¹ efficaci, annoda strettamente corpo e mente, sesso e intelletto. Tutto in questo primo diario pubblicato (ne seguiranno altri due) Ã¨ intessuto di riflessioni di questa natura. Vive unâ??inquietudine. Non sta mai ferma, non riposa mai, non trova requie; va avanti e indietro tra i due poli della sua personalitÃ e cambia loro continuamente di posto. Se dal 1947 al 1962 Ã¨ il corpo, la sessualitÃ , il desiderio sessuale, a prendere il sopravvento, poi sarÃ lâ??altra parte, lâ??intelletto, ad avere in apparenza la meglio: sessualizza lâ??intelletto. Scrive: â??Devo rendere cognitivo il sesso+sensuale la conoscenza â?? per correggere lo squilibrio attualeâ?•.

Non raggiungerÃ mai quello stato di quiete in cui non câ??Ã¨ piÃ¹ squilibrio. Tutto le resterÃ instabile, irrisolto. A letto come sulla pagina. Resta solo lâ??incedere dello squilibrio continuo, divisa a metÃ , eppure perfettamente risolta nelle sue pagine. Lâ??opera maggiore Ã¨ stata la costruzione di sÃ©, per questo le sue pagine sono alla fine cosÃ¬ risolte, e insieme cosÃ¬ increspate. Aprendo un suo libro, leggendo anche solo poche frasi, non si riesce mai a capire se Ã¨ mosso il fondo che sâ??intravede laggiÃ¹, oppure se Ã¨ la superficie della frase quassÃ¹ a vibrare. Tutto appare in quiete e insieme senza requie. Come lei.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO